

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



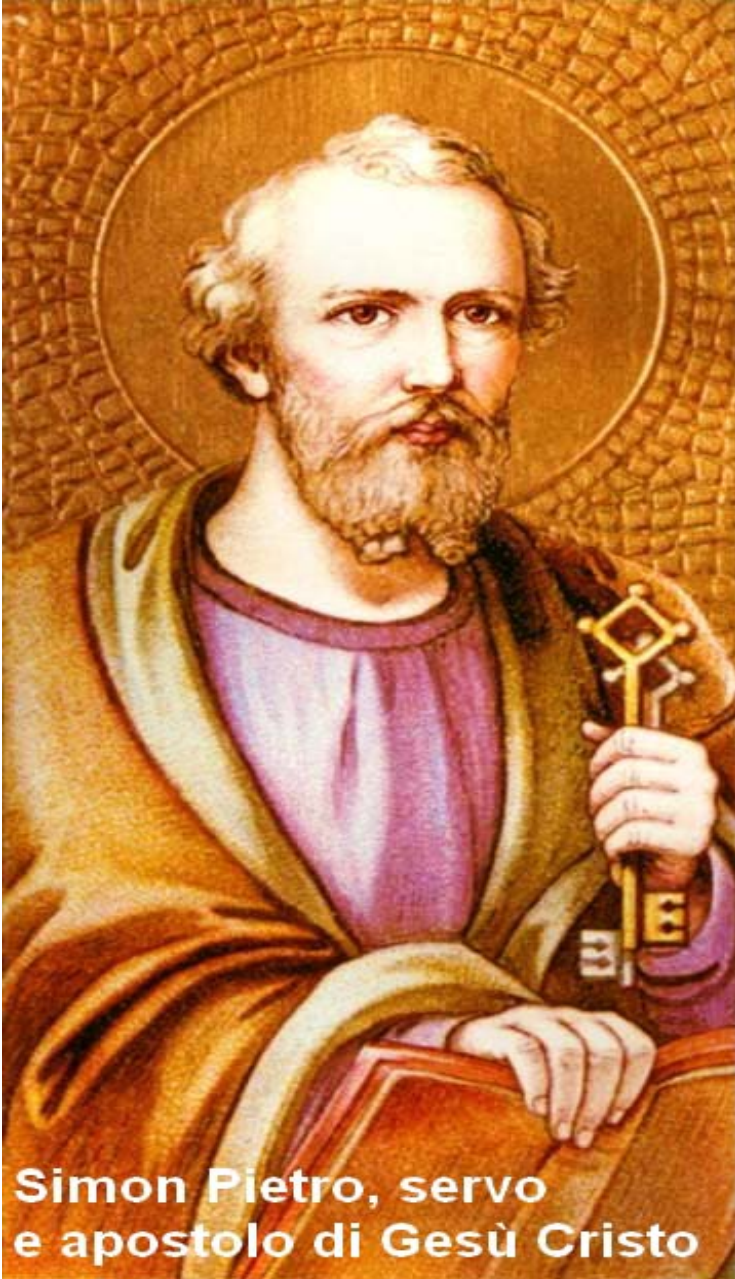
RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

**Schemi di lezioni su
Le *Lettere Apostoliche* e l'*Apocalisse*
di mons. Oscar Battaglia**

LA SECONDA LETTERA DI PIETRO

L'autore

Con la seconda lettera di Pietro entriamo in un terreno molto più incerto perché qui tutto è messo in discussione dalla critica moderna. **Nei primi quattro secoli** del cristianesimo la lettera era



Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo

quasi ignorata dalle chiese orientali e latine. Nel III secolo è citata **in Egitto con molte riserve.** Nel IV secolo, **Eusebio ci informa che la lettera non è ancora da tutti accettata** nel canone dei libri del Nuovo Testamento: *«Tra i libri discussi, ma tuttavia noti ai più, vi sono una lettera detta di Giacomo, quella di Giuda, la seconda di Pietro e le così dette seconda e terza di Giovanni, siano esse attribuite all'evangelista o a un altro, suo omonimo»* (HE III,25,3). Le riserve della tradizione patristica spesso nascono dall'informazione insufficiente a garantire l'origine apostolica degli scritti. Le comunicazioni e gli scambi erano lunghi e incerti. Le chiese si trasmettevano tra loro gli scritti sacri con molta cautela per il rischio di contraffazioni eretiche e non li accettavano finché non fossero certificati loro con sicurezza. Da qui molti dubbi e incertezze riscontrati. Oggi **non è messa in dubbio la natura di libro ispirato** della Seconda Lettera di Pietro e la sua appartenenza al canone biblico, ma **molti negano l'origine petrina dello scritto.**

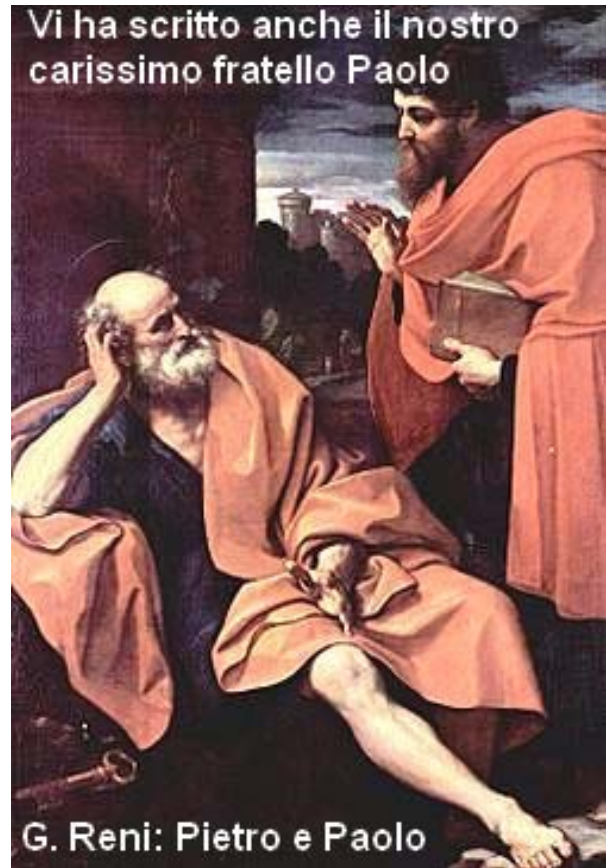
Le ragioni dei dubbi poggiano su alcuni argomenti seri: c'è una evidente **differenza di stile** con la prima lettera, perché qui lo stile è più ricercato e originale con molte parole nuove (*hapax legomena*), **addirittura 59 su 401** mai usate altrove. Si sottolineano soprattutto **differenze di contenuto:** la presentazione della **vita cristiana** come *«partecipazione*

alla natura divina» (1,4); **la parola dei profeti** da apprezzare, perché è *«come lampada che brilla in luogo oscuro finché non spunti il giorno e non sorge nei nostri cieli la stella del mattino»* (1,19); il **rifiuto della libera spiegazione della Scrittura** *«non soggetta a privata interpretazione»* (1,20-21); il **ritardo della seconda venuta di Gesù (la parusia) da molti negata** e che la Lettera giustifica dicendo che davanti a Dio *«mille anni sono come un giorno solo»* (3,8); il ritardo è giustificata dal fatto che **Dio magnanimo** non vuole *«che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modi di pentirsi»* (3,9), **quel giorno però verrà** *«come un ladro e allora i cieli spariranno in un grande boato e la terra sarà distrutta; noi, secondo la sua promessa aspettiamo nuovi cieli e nuova terra».*

Singolare è anche **la convalida delle Lettere di Paolo**, «*nostro carissimo fratello*» come vera Scrittura (3,15-16). Dalla lettera risulta chiaro che i pericoli per la chiesa vengono ormai dal suo interno e sono i «**falsi maestri**» che confondono i semplici e fanno deviare la loro condotta di vita.

Per questo alcuni esegeti moderni credono di poter meglio risolvere le anomalie attribuendo lo scritto ad **un autore giudeo-cristiano di cultura ellenistica, forse discepolo di Pietro**. Questi si è sentito in dovere di trasmettere l'insegnamento dell'apostolo, dopo la sua morte, appellandosi proprio alla sua autorità (1,14-21; 3,1-2). **Avrebbe composto il nostro scritto tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo**, quando il procedimento di **pseudonimia** degli scritti era conosciuto, perché praticato nelle letteratura sapienziale dell'Antico Testamento, e quel che conta di più, era pacificamente accettato e utilizzato in ambiente cristiano.

La maggioranza di coloro che negano oggi la diretta paternità petrina della lettera usano argomenti di vario peso che fanno **oscillare le opinioni tra l'ipotesi di un segretario** diverso da quello che ha steso la prima lettera e **l'ipotesi della pseudepigrafia**, dove un lontano discepolo del II secolo avrebbe scritto a nome dell'apostolo per accreditare meglio le sue esortazioni. Gli errori



G. Reni: Pietro e Paolo

dottrinali presi di mira dallo scritto sembrano essere **gli errori gnostici del II secolo**, ma essi erano già presenti in germe nel I secolo; la **dipendenza di idee dalla lettera di Giuda** che, secondo un'ipotesi non dimostrata, fu composta dopo la morte di Pietro è usata come argomento per ritardare la composizione; **l'allusione ai «Padri» della prima generazione** (gli apostoli?) che hanno chiuso gli occhi già da molto tempo farebbero pensare ad uno scrittore della seconda generazione (3,4); **la negazione della parusia** a lungo attesa e mai venuta, nonostante che 1 Pt 4,7 la desse come imminente sarebbe segno di tempi successivi a quelli di Pietro.



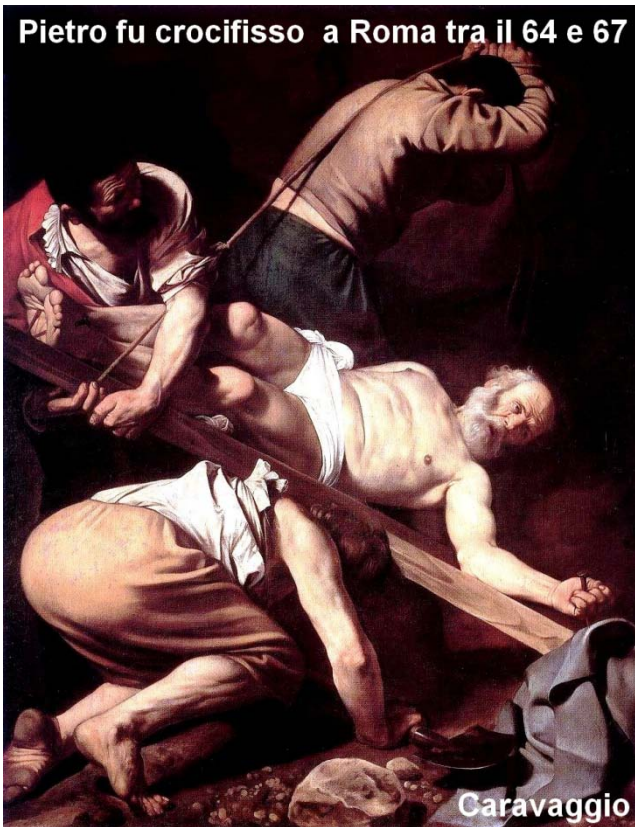
La Parusia del Signore

dottrinali presi di mira dallo scritto sembrano essere **gli errori gnostici del II secolo**, ma essi erano già presenti in germe nel I secolo; la **dipendenza di idee dalla lettera di Giuda** che, secondo un'ipotesi non dimostrata, fu composta dopo la morte di Pietro è usata come argomento per ritardare la composizione; **l'allusione ai «Padri» della prima generazione** (gli apostoli?) che hanno chiuso gli occhi già da molto tempo farebbero pensare ad uno scrittore della seconda generazione (3,4); **la negazione della parusia** a lungo attesa e mai venuta, nonostante che 1 Pt 4,7 la desse come imminente sarebbe segno di tempi successivi a quelli di Pietro.

Le ragioni dell'autenticità petrina della lettera poggiano su questi argomenti: l'autore dello scritto **si autopresenta** fin dall'inizio come «*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo*»

(1,1), come nella Prima Lettera; nel corso dello scritto **insiste su questa sua identità di apostolo**, anzi attesta di essere stato **testimone privilegiato della trasfigurazione** così come ce la raccontano i

della lettera ci orienta piuttosto verso **giudei ellenisti e pagani convertiti**, cioè gente che conosce la **letteratura apocalittica giudaica** (2,4-10).



Più difficile ancora determinare il **luogo di provenienza** della lettera in **mancanza di qualsiasi indizio interno**. Molti hanno pensato a **Roma**, da dove è partita la Prima Lettera (1 Pt 5,13), dove Pietro visse gli ultimi anni di vita e dove lasciò discepoli depositari del suo insegnamento. Qualche esegeta affaccia l'ipotesi che la lettera provenga dall'**Egitto**, dove si hanno i primi riconoscimenti della tradizione antica; qualche altro pensa alla **Siria** per le somiglianze con la lettera di Giuda.

Anche **per il tempo** si hanno diverse **opinioni legate alle ipotesi formulate riguardo all'autore**. Chi pensa che Pietro si sia servito di un segretario-redattore per stendere la sua missiva, pone la data di composizione **tra il 64 e il 67**, poco prima del martirio dell'apostolo a Roma. Chi invece sostiene l'ipotesi di autore anonimo che si è servito del nome di Pietro, pone la composizione dello scritto tra il **70 e il 125**, quando ancora le eresie gnostiche non erano ben

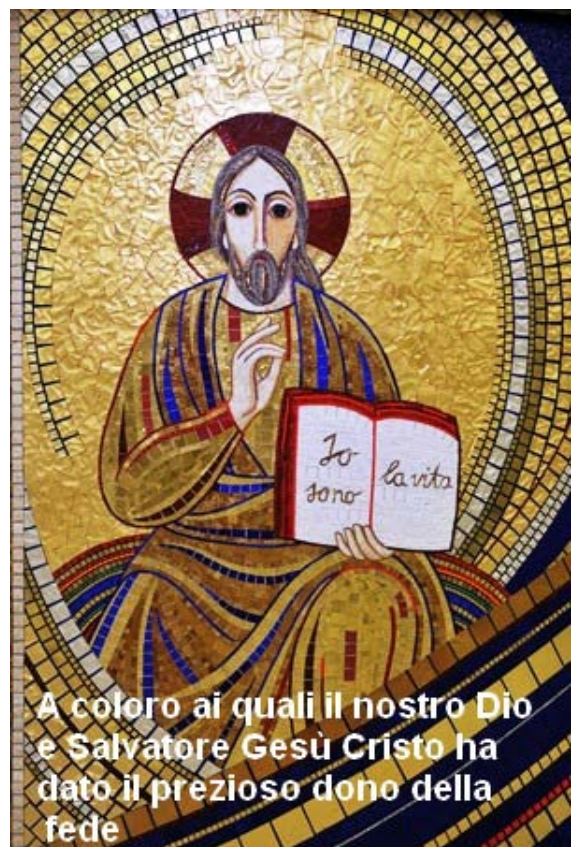
definite. Se si ritiene però che la **prima Lettera di Clemente romano (23,3ss)** faccia riferimento a 2 Pt 3,4, non si può andare oltre l'anno 95.

Il contenuto

Anche questa Seconda Lettera di Pietro contiene un serie di esortazioni morali staccate difficili da ordinare in un disegno logico. Lo scritto si prefigge lo scopo di confermare i cristiani nella fede ricevuta per premunirli contro falsi maestri che insegnano l'immoralità e negano la parusia, perciò i temi tengono conto della varietà delle situazioni concrete.

Ecco la sequenza delle tematiche sviluppate dall'autore:

A. L'indirizzo (1,1-2) con cui si apre la lettera contiene il nome completo e la qualifica del mittente: «*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo*»; i destinatari sono indicati genericamente come «*coloro ai quali il nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede*». La frase richiama l'immagine dell'oro utilizzata per la fede nella Prima Lettera (1,7). Segue l'augurio al quale ci hanno abituato le lettere di Paolo: «*grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro*» (Rom 1,7; 1Cor 1,3...)



A coloro ai quali il nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo ha dato il prezioso dono della fede



B. Il corpo epistolare (1,4-3,10) contiene **tre grandi blocchi di esortazioni**:

1. **Esortazione alla fedeltà alla dottrina apostolica (1,4-21)**. Voi cristiani, dice, avete accettato il vangelo e avete perciò **sperimentato** «*la sua potenza divina che ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente. Egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza*». Siete **diventati figli di Dio perché Dio vi ha comunicato la sua vita divina nel Battesimo**, ora dovete impegnarvi quotidianamente a svilupparla: «*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere,*

non vi lasceranno inoperosi e senza frutto. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo» (1,3-11).

Ora che **si sente al termine della vita**, l'apostolo pensa suo **urgente dovere ricordare** con insistenza queste cose «*Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda come mo ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo*»(1,13). Anche perché, nel predicare il vangelo, gli apostoli come lui, **non sono andati dietro a favole inventate**, ma **hanno riferito ciò che hanno visto** con i loro occhi e **hanno udito** con le loro orecchie, come dirò anche Giovanni nella sua prima Lettera(1Gv 1,1-4). Pietro ricorda soprattutto un **episodio centrale della vita di Cristo, la trasfigurazione**:

«*Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento". Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte*» (1,16-18).



La testimonianza apostolica merita fiducia anche perché è **a conferma della parola dei profeti della Scrittura che merita attenzione**, perché è ispirata direttamente da Dio. Essa è **lampada** che illumina la notte della nostra vita terrena **fino allo spuntare del giorno del Signore** annunciato dalla stella del mattino: «*Abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere*



l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino» (1,19).

Questa Parola è nata nella comunità ed è stata affidata alla Chiesa, perciò nessuno la può interpretare a modo suo in maniere arbitraria e personale: «Sappiate anzitutto questo: **nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio**» (1,20-21).

2. Esortazione a guardarsi dai falsi maestri (2,1-22). Come già aveva detto Gesù (Mc 13,22), ci sono sempre stati e sempre ci saranno falsi maestri che **insegneranno eresie perniciose rinnegando il Signore**. Spesso l'eresia porta con sé **la corruzione morale** dei costumi cristiani. I seguaci, in cerca di facili sconti di fede, saranno sempre molti: *«Ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo» (2, 1-2).*

Poi Pietro minaccia e stigmatizza amaramente e con energia questi tali che getteranno il discredito sulla verità del Vangelo: saranno giudicati molto severamente da Dio, come furono condannati gli angeli ribelli, come furono puniti gli uomini corrotti con l'inondazione del diluvio al tempo di Noè, come furono annientati col fuoco gli abitanti corrotti di Sodoma e Gomorra



al tempo di Lot. Dice Pietro: *«Dio non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere. Liberò invece Lot, uomo giusto. Il Signore sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore. Costoro, irragionevoli e istintivi, bestemmiano quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale. Sono come sorgenti senz'acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l'oscurità delle tenebre. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento. Si è verificato per loro il proverbio: "Il cane è tornato al suo vomito e la*

scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango»(2,1-22).

3. Esortazione a tener desta l'attesa della parusia (3,1-10). È la seconda lettera che l'apostolo scrive ai suoi cristiani dell'Asia Minore: «*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso*» (3,1s).

Si sta verificando un fenomeno nuovo: Alcuni cristiani stanno passando dall'attesa fanatica del prossimo ritorno di Gesù, alla **negazione totale della Parusia**. Essi dicono: «*Dov'è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione*» (3,4). **Costoro dimenticano i tempi di Dio che non sono i nostri.** La Parola di Dio sicuramente si compirà ed egli ha assicurato le fine dei cieli e della terra attuali per il giorno del giudizio. Una cosa dunque non si deve dimenticare nell'attesa: «*Davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta*»(3,8-10).



L'apostolo usa qui il linguaggio simbolico dei profeti fatto proprio da Gesù per dire che il mondo sarà cambiato: il vecchio sistema politico, sociale e culturale crollerà inesorabilmente, perché contrario alla volontà del creatore, e nascerà un mondo nuovo dove avrà stabile dimora la giustizia, l'amore e la pace: «*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei*

quali abita la giustizia» (3,11-13). Dunque, la creazione non sarà distrutta, ma trasformata.

C. Esortazione finale e conclusione (3,14-18). L'autore tira ora le conseguenze del suo insegnamento precedente.

Dio vi trovi in pace: «Nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché **Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia** (3,14).

Aggrappatevi alla magnanimità del Signore come già vi ha insegnato Paolo, che proprio in Asia aveva predicato e aveva scritto lettere da tutti conosciute, lettere che già Pietro riteneva difficili e impegnative, ma che erano considerate ispirate come il resto delle Scritture: «**La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina**» (3,15-16).

Perseverate nella vostra fermezza di fede e non fatevi travolgere dagli errori:

«**State bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.** A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen» (3,17-18).



Vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo al pari delle altre Scritture



Crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore